

PRESENTACIÓN AL ISTITUTO DE GRUPO ANALISIS DE ROMA (IGAR)

EL DESARROLLO DE LA CULTURA GRUPOANALÍTICA EN UN GRUPO

Investigación de las primeras 52 sesiones de un grupo

por

Juan Campos Avillar y Hanne Campos

ORIGINALMENTE PRESENTADO A LA

SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE PSYCHOTHERAPY PSYCHOANALYTIQUE DE GROUPE

con el título de

LE DEVELOPPEMENT DE LA CULTURA GROUPOANALYTIQUE DANS UN GROUPE

en su reunión anual de enero de 1982 y publicado en su Bulletin del mismo año

Traducción al italiano

(Le Prime 52 Sedute)

Juan Campos Avillar, Barcellona
 Overseas Member, Group Analytic Society, London
 Fellow, American Group Psychotherapy Association

La prima seduta di gruppo è fissata per il 27 aprile 1931 alle 19.30, nella stessa stanza in cui si trova il divano dove, in attesa di questa prima seduta, i pazienti hanno avuto i loro colloqui, in ragione di una a tre volte a settimana. I pazienti sanno che, oltre al terapeuta, sarà presente alla seduta una osservatrice che non conoscono. Arrivano ognuno per suo conto, e ~~si~~ siedono nella sala d'attesa, che conoscono bene ma che oggi è piena di sconosciuti destinati ad essere loro compagni di gruppo. Sembrerebbe, che si siano limitati a scambiarsi la buona sera. All'ora stabilita, Juan entra per farli accomodare: i pazienti non parlano tra loro, e si fingono molto assorti nella lettura. Entrando nella solita stanza, si accorgono che è stata cambiata la disposizione dei mobili: intorno ad un tavolo basso, due divani componibili messi ad angolo, rispettivamente di due e tre posti, e poi, a chiudere il cerchio, tre poltrone, di cui una è la poltrona girevole del terapeuta e le altre due quelle che normalmente si trovano di fronte alla scrivania.

Può sembrare eccessivo insistere tanto su questi dettagli, ma lo spazio, il tempo e il numero dei partecipanti sono parametri fondamentali per stabilire le frontiere della situazione gruppo-analitica, il suo setting. Una volta entrati Juan presenta l'osservatrice che sta in piedi dietro al cerchio, vicino alla scrivania: "Ecco Hanna, l'osservatrice di cui vi ho già parlato." Quindi i pazienti prendono posto "rispettando" naturalmente, la poltrona dell'analista; l'osservatrice, a sua volta si siede dietro la scrivania, che sta nell'angolo meno illuminato della stanza.

Ecco ora qualche cenno sui pazienti. Il gruppo è composto da due uomini e tre donne. Dovevano farne parte altre due persone, ma all'ultimo momento, durante le vacanze di Pasqua, esse avevano poi deciso che la loro partecipazione era impossibile. Si tratta di una ragazza di venti anni, studentessa di psicologia, che aveva appena perso il lavoro, e di un giovane musicista, obiettore di coscienza, che ha deciso di aderire ad una banda militare. Il terzo, ~~quinto~~ di fatto cronologicamente il primo membro del gruppo, era uno psichiatra che veniva espressamente per un'analisi di gruppo in vista di una sua futura formazione gruppo-analitica. Gli sono bastate poche sedute per curare questo suo bisogno e per accorgersi che voleva essere piuttosto psicoanalista. Questo l'ha poi portato a rivolgersi all'Istituto di Psicanalisi per una

① tradizionale analisi di gruppo. In alcuna norma, in particolare nell'attività privata, poter contare per lo meno su dodici pazienti se si vuole formare un gruppo di otto. Infatti, anche quando la preparazione è stata eccellente - come per questo gruppo - bisogna calcolare circa il 30% di abbandoni prima dell'inizio della seduta. Altrimenti, gli abbandoni avverranno durante le prime dieci sedute, il che disturberebbe profondamente lo sviluppo di una cultura grupale.

Salvo l'assistente sociale, che è l'unica professionista ad entrare nel gruppo per una formazione di terapeuta di gruppo, e che ha già fatto l'esperienza di seminari di formazione, tutti gli altri pazienti sono stati motivati a questa terapia da ragioni esclusivamente terapeutiche. Tutti sono bilingui, ma alcuni hanno qualche difficoltà ad esprimersi in catalano.

Avendo esplicitato le condizioni immediate dello sviluppo di questo gruppo, presentiamo ora i personaggi più importanti, cioè i pazienti, e il setting degli incontri. Noi ci siamo già presentati a noi stessi.

Flora, l'assistente sociale, è una donna di 25 anni, nubile, con un fratello che adora e che ha due anni più di lei, separato dalla moglie; i suoi genitori si sono separati e ritrovati molte volte durante la loro vita. Si tratta di una operatrice impegnata, che ha militato nel partito comunista; è femminista.

Mag, istituttrice, nubile, 26 anni; ha un fratello maggiore di 29 anni e una sorella minore. Viene da un paesino di montagna dei Pirenei aragonesi. Immigrata, ha stentato molto ad adattarsi alla vita in Catalogna. Ha creduto di aver trovato un appoggio in una relazione con un uomo sposato, finita però in una delusione sentimentale che le ha provocato uno stato di depressione.

Pepa è la più anziana del gruppo. Ha 37 anni; anch'essa nubile, è la minore di tre sorelle. Le altre due sono mogli e madri di famiglia. A sedici anni ha perso il padre mentre era in viaggio e l'ha saputo solo al ritorno. Vive con la madre, che a sua volta si è occupata della nonna di Pepa. Quest'ultima è morta appena qualche settimana prima dell'inizio del gruppo. È impiegata di banca, e non ha rapporti ^{affatto} extra-professionali con i colleghi; in linea di massima non socializza quasi ~~mai~~. Ha una accentuata struttura narcisistica di personalità, e in questo momento soffre di una forte depressione.

Pedro, ha trent'anni, scapolo, è ingegnere tecnico; occupa un posto di lavoro molto al di sotto delle sue capacità e per di più molto mal pagato. Abita con il padre a cento chilometri da Barcellona. È il secondo figlio di una famiglia di quattro, i suoi tre fratelli sono tutti sposati. La madre, alla quale era molto legato, soffriva già da molti anni di una malattia incurabile e deteriorante; è morta da qualche mese. Egli soffre di una depressione cronica, trattata con anti-depressivi, emersa a 17 anni, quando lascia per la prima volta la sua città natale per studiare.

②

Al, ha 31 anni; sposato (l'unico del gruppo), e padre di due figli, è sarto; abita lontano da Barcellona. Soffre di un'isteria di conversione e il suo livello culturale ed educativo è piuttosto basso. Proviene da un piccolo villaggio; i suoi genitori sono contadini agiati; ha una sorella più grande, sposata e madre di famiglia. Ancora prima di avvertire (sette anni fa) sintomi di una poliaquuria e la sensazione di essere bagnato sotto, soffriva già del complesso di avere il pene troppo piccolo, e provava una grande invidia verso un fidanzato che sua moglie aveva avuto molto prima che si conoscessero. Ciò ~~che~~ ^{che} ha scatenato i suoi sintomi attuali, che vive in modo ipocondriaco, e a causa dei quali ha consultato un gran numero di medici, è stato il fatto di pensare che il suo secondo figlio, ~~che~~ in realtà una figlia, potrebbe essere anormale.

In definitiva, questo gruppo di cinque persone era oltremodo ridotto rispetto al minimo ideale di partecipanti necessario a un gruppo terapeutico. I due uomini erano piuttosto deboli, e in netta minoranza rispetto alle donne. Forse per questo, quando Carlos si presentò qualche mese dopo, fu subito inserito nel gruppo, benché anche lui non fosse il paziente ideale per questo gruppo.

Carlos, 27 anni, nubile, ha una sorella maggiore; i suoi genitori sono contadini di provincia. Lavora come impiegato alla previdenza sociale, a 200 km. da Barcellona. È anche lui una personalità narcisistica grave. Ha militato nell'estrema destra e ha spesso degli attacchi di ansia. È arrivato da noi dopo aver seguito numerose terapie farmacologiche.

In questo gruppo di pazienti, ce ne sono solamente due che, ^{! Mae + Pedro} se non fosse per questioni economiche, o per difficoltà di residenza, potrebbero sottoporsi ad una terapia analitica classica. Gli altri quattro hanno bisogno di un trattamento gruppo-analitico, proprio a causa della loro patologia e di una mancanza di reazione al trattamento individuale.

Questo gruppo si riunisce abitualmente due volte a settimana: il lunedì e il giovedì dalle 19.30 alle 21.00. Il periodo di osservazione è costituito da 52 sedute, divise in due gruppi di 27 e 25 sedute, dall'interruzione estiva, che è durata tutto agosto e la prima settimana di settembre. Il gruppo si è riunito, nonostante l'assenza di Juan, alla 6a seduta; in assenza di tutti due noi alla 9a seduta, e in assenza della osservatrice alla 15a, 33a, e 37a seduta. Abbiamo deciso che il gruppo si poteva riunire anche in assenza del terapeuta o dell'osservatrice, sulla base della concezione del terapeuta, secondo la quale il gruppo esiste anche in sua assenza.

Altri fatti importanti sono state le vacanze estive, durate cinque settimane, l'inserimento di un nuovo membro nel gruppo dopo queste vacanze, e, a ottobre, le quattro settimane di vacanze forzate di uno dei membri del gruppo, che non ha potuto far coincidere le sue ferie con quelle degli altri. Il gruppo ha seguito a riunirsi in presenza del solo terapeuta dopo il 30 novembre, data fissata per la 52a seduta. In questo momento, il gruppo è nell'interruzione natalizia, ma ha fissato la prossima seduta per lunedì 11 gennaio.

3 La quantità e la ricchezza del materiale raccolto rendono in questo momento impossibile un'analisi esauriente, tenuto conto dei nostri mezzi e della mancanza di tempo. Ci limiteremo quindi ad utilizzare a titolo illustrativo i dati che ci sembrano più significativi nel quadro delle domande che abbiamo indicato. *

La gruppo-analisi è una forma di psicoterapia attraverso il gruppo e del gruppo, ivi compreso il terapeuta. Essa mira a trasformare il sintomo autistico del malato in un problema finalmente comunicabile in un linguaggio articolato e ~~comunicabile~~^{comunicabile}. Il ruolo del terapeuta è di facilitare questo processo. In un gruppo ~~gruppo-analitico~~^{gruppo-analitico}, formato da persone che non si conoscono, ovvero un gruppo di transfert, la responsabilità maggiore del terapeuta sta nel vigilare su questo quadro affinché possa svilupparsi una discussione libera, rivelatrice, profonda e in condizione di astinenza. Il conduttore esercita un'influenza sul gruppo non solo attraverso le sue interpretazioni, ma anche attraverso ciò che egli fa o non fa, ciò che dice o non dice, e attraverso il modo in cui lo dice o non lo dice. La sua funzione consiste nell'essere contemporaneamente amministratore, modello, catalizzatore e analista. Cosa ancora più importante, egli contribuisce a innestare un'atteggiamento analitico nella cultura di gruppo, e questo dipende molto più da come vengono ricevute e gestite in seno al gruppo le comunicazioni, ^{che} non dalle costruzioni teoriche e dagli interventi espliciti dell'analista.

Presentando il gruppo, abbiamo già parlato delle condizioni createvi da Juan. Egli aveva scelto e assortito i pazienti; deciso il loro numero, specificato la frequenza e i giorni delle sedute, l'orario, la durata, l'onorario, il giorno del pagamento. Aveva fornito il luogo d'incontro e preparato le poltrone. Tutte questioni che sembrano molto materiali (tempo, spazio, soldi, persone) ma che costituiscono la cornice, la frontiera del campo psicologico e sociale in cui devono incontrarsi gli individui. La problematica del terapeuta consiste innanzitutto nel fare in modo che questo amalgama di persone che non si conoscono e che sono riunite solo perchè convocate da lui, formino realmente un gruppo. In secondo luogo, riuscire a far sì che il gruppo sviluppi il tipo di comunicazione e la cultura analitica che ne fanno realmente un gruppo ~~analitico~~. Si tratta dunque essenzialmente di una questione di frontiera, di spazio, di tempi gruppali e di comunicazione.

terapeutico

Benché siano ^{definite} in qualche misura, dalle condizioni che abbiamo già enunciato, ^{le frontiere} diventeranno veramente operative solo se, per mezzo dell'apprendimento sociale, esse si faranno norme del gruppo e verranno riconosciute come tali, e questo indipendentemente dal fatto che siano rispettate o trasgredite. Ecco perchè il nostro gruppo ha deciso di non riunirsi al di fuori delle sedute terapeutiche.

Nella 2a seduta, alcuni membri del gruppo accennano al fatto che si sono sentiti molto bene quando alla fine della seduta precedente, si sono riuniti al bar. Juan dice qualcosa in proposito, indicando che sa di questa riunione al bar.

Alla 5a seduta, diviene evidente che Flora è la portavoce della problematica; dice che è lei che ha avuto l'idea di riunirsi. Di nuovo Juan indica che sa, e osserva: "Sembri proprio che vi siano delle sedute molto interessanti al bar." Ma Pedro e Mae osservano, ed è il loro primo intervento, che sembrava loro che il gruppo prendesse conoscenza di se solo qui, in seduta.

Alla 8a seduta, Flora sta in silenzio quasi fino alla fine, ed è allora che dice: "non mi sento per niente a mio agio qui, ho voglia di prendere un carajillo (caffè con cognac) qui e subito." Nella seduta seguente Juan ed io saremo stati tutti e due assenti, ~~ma~~ il gruppo aveva deciso di riunirsi da solo lo stesso. Perciò alla fine della seduta, Juan annuncia: "Siamo intesi, il gruppo si riunirà in nostra assenza. La seduta avrà luogo dalle 19.30 alle 21.00. Se qualcuno non potrà partecipare, dovrà avvertire. E' importante che ci siano tutti."

Nel corso della 10a e della 11a seduta, l'argomento si ripropone, e, alla 19a seduta, in seguito al commento su un sogno di Al, Mae osserva: "E' logico che tu non te ne sia andato con Flora, perchè lei rappresenta la sessualità senza inibizioni." Al risponde, "Beh, ma si tratta solo di immaginazione!" Juan coglie l'occasione al volo per spiegare il perchè della proibizione di riunirsi al di fuori del gruppo: occorre appunto che l'immaginazione possa esprimersi liberamente senza essersi disturbata da una relazione sociale.

Alla 23a seduta, Flora riparla dell'argomento, questa volta in modo diretto. Si rivolge a Mae: "Sono sicura che al di fuori del gruppo, saremmo molto amiche", e le chiede: "Ti piacerebbe seguire con me un corso di psicomotricità?" Mae le risponde: "Se sto in terapia di gruppo, intendo farla bene. Tutto il resto passa in secondo piano."

Juan osserva che Flora è disposta ad offrire a Mae tutto quello che non trova in gruppo, Flora sciorina davanti a Mae il suo campionario, quello della psicomotricità, e offre le sue mercanzie. Flora insiste: "In più, dice a Mae, avresti la possibilità di conoscere altre persone."

Juan osserva che Flora sembra provare un piacere speciale a trasgredire le regole, e Pedro commenta: "Usciremo tutti da questa seduta molto a terra." A ciò Juan replica: "Flora ti darà".

Alla 25a seduta, ecco un momento cruciale affinché i membri del gruppo stabiliscano la loro norma.

Il dialogo si era concentrato sul fatto che: "Noi immaginiamo sempre la gente come non è." Indicherò ora i punti salienti della discussione.

Juan osserva: "E' forse quelle che succede qui. Voi immaginate al mio riguardo, delle cose che non sono reali. Qui invece abbiamo proprio un'occasione per dire le cose come stanno. Questa possibilità è viziata dalle riunioni che hanno luogo fuori del gruppo. Segue un acceso scambio di opinioni a proposito della repressione, finché Mae dice: "Dovremmo porci seriamente il problema di non riunirci al di fuori del gruppo."

Juan osserva che in qualche modo, tutti stanno resistendo contro il fatto di comprendersi: per esempio, pensando o non pensando in gruppo, o non avendo fantasie, come nel caso di Pepa, o soddisfacendo i bisogni fuori dal gruppo, come propone Flora.

Allora Flora dice che non le importa nulla di non riunirsi al bar. Mae risponde: "No, è qui che dobbiamo superare i nostri problemi e non al bar."

Nuova vivace discussione a proposito di Flora: perchè viene e poi non partecipa? Juan fa osservare che Flora vive il fatto di venire qui come se si trattasse di zoppicare. Flora dice che gli altri membri del gruppo hanno paura che la loro immagine cambierebbe se lei potesse conoscerli più a fondo; questo vale soprattutto per Mae. Juan risponde che si tratta forse della paura di distruggere ciò che già esiste qui, e continua: "Penso che questo crei un conflitto per ciascuno di voi qui. Vi è da parte tua, Flora, il fattore della provocazione. C'è anche in tutti un fatto di sfida, ma d'altra parte esiste un bisogno: cioè una ragione per essere qui."

Mae spiega che nella terapia individuale l'impossibilità di continuare alla fine della seduta costituiva per lei una cosa terribile, e che il fatto di riunirsi dopo le sedute di gruppo fa sì che la carica emozionale scatenatasi in lei durante la seduta si cancelli. "Uscendo dalla seduta di gruppo mi sento bene, anche se mentre è in corso non sto bene."

Si passa a discutere se è poi il caso di riunirsi al bar. Al osserva che se non si parla durante la seduta, questo è forse dovuto alla fuga di comunicazioni che avviene al bar. Un po' più tardi Pepa dice di avere la testa vuota. Juan osserva: "Sicuro, ma durante le riunioni al bar lei parla in continuazione." Flora gli chiede se questo lo rende geloso, e Juan risponde: "Sapevo che questa era una strategia perchè io fossi qui a rodermi le unghie."

Dal quel che abbiamo saputo in sedute successive, il gruppo aveva deciso di interrompere gli incontri al bar.

Questo problema delle frontiere è sempre presente in un gruppo. Esse può venire fuori a causa di un incidente concreto e si risolve e si cristallizza in modo irregolare e senza la minima continuità. A volte questa problematica sparisce durante due, tre o sette sedute, come se non esistesse, eppure si può star certi che continuerà a riemergere fino a quando i membri del gruppo non si daranno loro stessi una norma in proposito. Non serve a niente dir loro: Non riunitevi!, salvo se si tratta di buoni candidati alla formazione in terapia di gruppo.

Il fatto che i pazienti decidano di non incontrarsi tra le sedute è condizione necessaria per mantenere la situazione di transfert, ma questo non impedisce che essi continuino a vedersi nella sala d'aspetto o per dirsi 'arrivederci'. Il modo in cui i pazienti comunicano e intrecciano rapporti tra loro durante la seduta e in presenza dell'osservatrice e/o del terapeuta, se paragonato al loro atteggiamento quando non si sentono "in seduta", è rivelatore per la comprensione e l'interpretazione della resistenza gruppele.

Esaminiamo lo sviluppo dei rapporti di comunicazione sia dei pazienti che del conduttore.

Durante le prime quattro sedute i membri di questo gruppo non si presentano col loro nome. Vi è un miscuglio di confessioni e di interrogatori. Parlano dei loro sintomi

sintomi e problemi

e dei loro problemi, in funzione delle domande che vengono fatte loro. Essi cercano di intuire ciò che si vuole da loro; Pedro dice per esempio: "Quasi tutto ha un rapporto col sesso. Finiamo sempre col parlare di sesso." Durante la 4a seduta Pedro dice ad Al: "Adesso tocca a te"; segue una lunga discussione sulle regole che deve seguire il gruppo e sul suo funzionamento. Juan aveva fatto osservare i rapporti competitivi che si stabilivano tra loro, ma i pazienti trovano difficoltà, in particolare Pedro, ad ammetterli.

Durante la seduta 4, Mae comincia a esprimere un desiderio quando dice: "Se potessimo essere più "gruppo". Ho osservato che il fatto di poter dire o meno delle stupidaggini dipende dalla corrente affettiva." Eppure Flora è persuasa che ce l'abbiano con lei.

Alla 5a seduta, Pepa, che è la meno chiaccherona, dice di aver pensato al gruppo. Al dice di aver pensato ai problemi di ognuno. Pedro confessa che lui non ha pensato né al gruppo in quanto tale, né agli individui che lo compongono. Flora osserva: "io esco dal gruppo. Io parlo, ma è come se non ci fossi, come se non potessi entrarvi." Ma Juan fa osservare che non sanno i loro nomi. Hanno tutti l'aria sorpresa e si presentano. Mae dice: "Questo deve essere significativo". "E' forse un modo di nascondersi dietro problemi personali?" chiede Juan.

Juan è assente alla seduta n° 6 e siamo tutte due assenti alla seduta n° 9. Questo influisce sul contenuto e sullo svolgimento di parecchie sedute. La provocazione costituita dall'incontro al bar è importante per le sedute n° 5 e n° 8. Durante la seduta n° 8 Juan è molto attivo e i suoi interventi hanno un carattere trasferale. Rispondendo a una osservazione di Mae (soffre di non poter raccontare tutto a sua madre), egli dice: "Se raccontassi certe cose qui, forse ti sentiresti a disagio."

"E' ciò che vi sta succedendo. Questo gruppo, che è ancora molto piccolo, non sa ancora camminare. Vi lascio soli e come quando i genitori se ne vanno, i bambini litigano."

E più tardi sempre durante la stessa seduta, commenta i sentimenti di rabbia e di gelosia dei partecipanti dicendo: "Siete come dei ragazzini di 12 anni che si strappano i capelli invece di amarsi."

Durante la seduta n° 11, ecco il primo sogno, che abbiamo citato altrove.

Durante la seduta n° 12, ecco il secondo sogno, che si riferisce al gruppo. Al sogna Pepa; erano in macchina e uscivano a cena. Andavano dai genitori di Al, e Pepa comprava un dolce e dello champagne in regalo. Pepa, che soffre abitualmente di amnesia e si ricorda raramente di qualcosa, comincia ad assumere il ruolo di memoria del gruppo quando ricorda ad Al che egli aveva raccontato, la volta precedente, di una sua passeggiata con la moglie, e che c'era un gruppo di persone, sicuramente collegate al sogno.

Durante la seduta n° 16, Juan interpreta per la prima volta, l'idea che i partecipanti sembrano farsi di lui: "lo stregone di tribù che sa tutto!"

Durante la seduta n° 18, Mae riflette sulle resistenze a stabilire rapporti personali: per esempio lei non si sente tenuta a salutare i suoi colleghi prima delle vacanze estive, perchè i suoi rapporti con loro sono molto superficiali; e aggiunge: "Mi sento forse più legata a voi, adesso non siete più solamente "un problema". Siamo più difficili da conoscere. Ad ogni modo io stabilirei un rapporto con te, Al, e non con un tipo X che ha un problema Y. E' così che vedo la differenza tra prima e adesso." Pepa osserva che non le fa piacere venire, e Mae l'accusa di non voler fare lo sforzo di parlare, anche se per lei è farsi violenza.

Juan osserva che Pepa sta rappresentando qualcosa di ognuno che è forse difficile da cambiare: abbandonare l'etichetta che ci definisce e diventare persone reali. Mae dice: "Non ho avuto l'intenzione di portare alcunché, nessun problema." E allora Juan, giocando con il doppio significato della parola "contar" (contare e raccontare) fa osservare: "Si tratta di un altro livello adesso: gli altri contano o non contano per noi."

Durante la 22a e la 24a seduta, Juan sta sforzandosi di far diminuire la sua autorità quando Flora pone questa domanda a Pedro: "Non credi che quello che 'lui' ti dice è molto arbitrario? Anche lui è un essere umano. Noi crediamo che lui sappia; l'uomo che non si sbaglia mai, il tipo d'uomo che detesto maggiormente." Juan le risponde: "Sì, ma sei tu che permetti a me di assumere per tutti il ruolo del "grande uomo".". E quando Al lo prega di spiegarli perchè è così geloso della moglie, Juan gli risponde: "Sono proprio il solo ad avere una spiegazione?"

Durante la seduta n° 27, con l'avvicinarsi dell'interruzione estiva, finisce la prima ^{parte} del gruppo. Forse è il caso di rilevare due tipi di interventi di Juan che

non sono fenomeni isolati, perchè si ripetono con grande frequenza nel corso di tutte le sedute:

1) Juan coinvolge Pepa nel dialogo (è la paziente che ha una grande difficoltà a parlare) ogni volta che lei sembra voler intervenire e lo rivela con l'espressione e i gesti, oppure quando la sua storia personale fa prevedere che abbia qualcosa da dire.

2) Juan mette in evidenza la comunicazione o l'assenza di comunicazione tra i vari membri del gruppo; lo fa perchè ritiene che Pepa agisca nel gruppo il silenzio, dietro al quale si localizza, si trova l'incomunicabilità. Pepa in questo è la portavoce del gruppo. E l'enfasi che pone sulla ricerca del riconoscimento dell'altro fa parte del suo modo di contribuire a una cultura di comunicazione che permetterà il cambiamento.

Nella seduta n° 28, comincia una seconda fase del gruppo, e questo per molte ragioni. Innanzitutto, le cinque settimane di interruzione dovute alle vacanze. Tutti i pazienti provano una grande difficoltà ad assumere i sentimenti sia di lutto che di rabbia. Juan interpreta per la prima volta le difese contro questi sentimenti: il silenzio e la loro negazione. Tuttavia, il sogno di Flora - lei che vaga sperduta nella città di Alicante senza sapere dove va - esprime un aspetto del significato delle vacanze. Alla fine della seduta Juan chiede: "Come accetterebbe il gruppo l'inserimento di nuovi candidati?" "Si tratterebbe allora di un'altro gruppo", risponde Flora, "Non mi piacerebbe fare questo sforzo, commenta Mae.

Le sedute seguenti sono centrate sulla problematica di due nuovi potenziali membri, e su un annuncio di Pepa: andrà in vacanza durante il mese di ottobre. La resistenza si concentra chiaramente dalla sua parte, e, malgrado fosse presente a Barcellona, non verrà alle sedute.

Seduta 31, Carlos entra nel gruppo. All'ultimo momento la seconda candidata non ha potuto, perchè ha perso il lavoro. Carlos è accolto in un silenzio quasi totale. Pedro esprime l'ambivalenza e la resistenza caratteristiche del momento dicendo: "Ho l'impressione che siamo noi che ti dobbiamo mettere al corrente; ma in fondo credo che sia tu a doverlo fare." Pepa confessa: "Vi dirò cosa ho pensato arrivando a casa mia l'altro giorno ... Piangevo perchè mi sentivo colpevole di abbandonarvi ... che dirvi...."

Al risponde: "Questa per te è una vittoria". "Non è quello che ho pensato", dice Pepa. "Hai sempre l'intenzione di andartene?" Le chiede Al. "Sì", risponde Pepa. Juan commenta: "Sembri che il fatto di arrivare o di andare via susciti sentimenti molto forti." Appunto questo è a lungo il punto nodale della discussione. Nei suoi interventi, Juan insiste sulle difese contro questi sentimenti.

Flora e Mae sono assenti nella seduta successiva all'arrivo di Carlos.

Seduta 35. Prima seduta in cui Pepa non c'è. Mae osserva "Ha messo proprio un punto d'onore a non venire." Da quel momento in poi Mae comincia a parlare del fatto che la gente la trova cambiata. Pedro le chiede se ha lei stessa l'impressione di esserlo. "Non concretamente, ma l'altro giorno abbiamo passato quattro ore a discutere con Isabella, e stavo bene. E martedì scorso da Luis, uguale. E' come qui. Prima, avevo solo voglia di parlare dei miei problemi, adesso no. E' come un cambiamento fisiologico. E' perchè mi sento meglio nella mia pelle. E' dovuto all'atteggiamento che adottiamo qui."

Il cambiamento che si è operato in Mae suscita inanzitutto sentimenti di invidia in Pedro, che esprime a lungo la sensazione di non andare avanti come Mae, e si chiede come ha fatto lei a farcela. Una seconda conseguenza è che ormai Carlos, Flora, Mae e Al occupano le sedute, a turno, quasi esclusivamente con i loro rispettivi problemi.

Una forte resistenza sussiste, e si esprime in parte con i silenzi che, nonostante non oltrepassino la durata di un minuto, sono sentiti con un forte sentimento di malessere da tutto il gruppo.

Assenza dell'osservatrice nella seduta 37.

Nella seduta 38 Flora osserva che lei lo aveva domandato, e che qualcuno aveva raccontato a una sua amica, che Juan ed io avevamo dei problemi di coppia. Questa osservazione suscita un straripamento d'angoscia, di rabbia e di gelosia da parte di tutti, ma ha anche come conseguenza che alla fine della seduta, Mae e Flora si accarezzano le mani; questo è significativo della problematica di Flora, ma anche del problema delle frontiere tra i membri di un gruppo gruppo-analitico.

Queste fantasie da una parte rivelano la situazione edipica, attivata dall'ingresso di un nuovo membro, e dall'altra implicano la percezione inconscia di una realtà che era stata annunciata ai partecipanti prima dell'inizio delle sedute, seppure in maniera ambigua, ossia che il lavoro dell'osservatrice sarebbe durato solamente alcuni mesi. Questo evidentemente ha scatenato delle ambivalenze, e al tempo stesso ci ha reso più consci della problematica clinica che avrebbe posto al gruppo e all'equipe di ricerca, il prolungarsi dell'osservazione.

In occasione della seduta 39, per la prima volta, la discussione prosegue dalla sala d'attesa alla sala gruppo. Fino ad allora, nella sala d'attesa i membri discutevano con animazione e ridevano, ma l'inizio della seduta era segnato da un silenzio mortale.

La seduta n° 44 vede il ritorno di Pepa ma anche l'assenza di Carlos. A partire da quel momento fino alla seduta 52, l'ultima del periodo di osservazione, il gruppo sarà al completo solo tre volte su nove sedute. Due delle assenze di Pepa dopo le sue vacanze sono giustificate da un piccolo intervento chirurgico subito dalla madre, che Pepa è però costretta a curare. Dopo queste due assenze, al suo ritorno Pepa racconta che il rapporto con sua madre è radicalmente cambiato. L'idea di perdere su madre ha condotto Pepa ad aprirsi verso di lei e ad esprimerle finalmente con le parole e nei fatti, un affetto che non aveva mai provato in precedenza. Il rapporto di interazione fra ciò che avviene nel gruppo, l'assenza dell'osservatrice, e ciò che avviene nel suo plesso, mi sembra evidente, ma difficilmente dimostrabile. La resistenza si esprime attraverso le assenze, i silenzi, e l'aumento delle osservazioni sull'osservatrice. Questo dimostra che le resistenze gruppali costituiscono una messa in scena dell'angoscia suscitata dalla partenza anticipata dell'osservatrice.

In questo periodo, gli interventi di Juan hanno mirato a rendere il gruppo consapevole del fatto che la resistenza è un rifiuto non ad esprimersi, ma ad essere ascoltati, e a vedere l'immagine di se stessi che nascondono nella vita sociale e che hanno paura di affrontare nel gioco di specchi del gruppo.

La problematica d'insieme che descriviamo si sarebbe presentata nello stesso modo se il gruppo non fosse stato sottoposto all'osservazione, come invece è avvenuto?

Retrospectivamente, siamo convinti che, nello svolgimento di questo processo, la
osservazione non costituisce il fattore più importante. Nel corso ~~del processo~~
Si

e come conseguenza dell'analisi gruppoanalitica della situazione globale, abbiamo però preso coscienza del peso dell'osservazione.

Vediamo lo sviluppo di questa problematica e le riflessioni che ci suscita.

Durante le prime sei sedute non si fa menzione dell'osservatrice. Dopo l'assenza di Juan alla sesta seduta, alla settima seduta viene fatta la prima allusione, quando tutti sono irritati e insoddisfatti per la discussione della seduta precedente, e Juan suggerisce che in realtà ciò di cui non hanno potuto parlare è il fatto che lui non c'era; la risposta immediata è stata: "Sì, ma lei era là, lei!" Juan: "E' la prima volta che sento menzionare l'osservatrice," e annuncia che saremo assenti ambedue nella seduta n° 9. Pepa esclama immediatamente: "Io non verrò." E Juan suggerisce: "forse è per non parlare del modo in cui percepite il rapporto tra noi."

Seduta 10 In occasione di un cambiamento di posto di Pedro, che si siede di fronte all'osservatrice, si avvia una conversazione in cui quest'ultima si vede attribuire il ruolo di un giudice freddo, di qualcuno che li inibisce, e che ha una cattiva influenza sul conduttore. Resistenza generale, finchè Mae dice: "Sto rigida solo davanti ai genitori (si ricorderà che è istitutrice), perchè sono costretta a conquistarmi la loro fiducia."

Durante la seduta n° 11, il primo sogno raccontato nel gruppo è di Flora. Flora racconta: "Ho sognato voi due (il conduttore e l'osservatrice). Stavo lavorando con qualcuno e Juan era presente. Era psicologo. Sono entrata tranquillamente in un altro ufficio dove stava l'osservatrice, c'era anche qualcun'altro. Lei era una donna e io una bambina. Avevo paura che lei fosse arrabbiata per le mie civetterie a suo marito." Quando Juan chiede agli altri le loro reazioni, gli viene immediatamente risposto: "Flora è gelosa", interpreta Al; Pedro: "E' un desiderio di possedere l'analista."

Durante la seduta n° 17, emerge all'inizio il problema del posto di Al. Oggi, l'ultimo arrivato, occupa la sedia di spalle all'osservatrice; Al prende la sedia e la mette in modo da aprire il cerchio, includendo anche l'osservatrice. Il suo commento è breve: "La cosa mi angoscia, e in più sarebbe scorretto voltarle le spalle."

Durante la seduta n° 18, le donne dicono che hanno discusso al caffè; si chiedevano se trovavano Juan attraente o no, e Juan fa notare di nuovo che apparentemente esiste

una curiosità sulla vita fuori del gruppo, ossia sul rapporto di coppia con l'osservatrice.

Quest'argomento sembra rimosso per parecchie sedute, e dopo la mia assenza alla seduta 33, nella seduta 34 l'argomento non è affrontato lo stesso. Ma ho improvvisamente coscienza, in modo molto netto, di essere una "osservatrice" e di essere collocata dai partecipanti in un ruolo parentale insieme con Juan. Gli argomenti della seduta sono molto regressivi: i partecipanti raccontano che si nascondono nei gabinetti per leggere le lettere, per parlare da soli, per piangere o per masturbarsi. Discutendone dopo la seduta, Juan dice che non prova la mia stessa sensazione, ma, stranamente, la seduta successiva sembra confermare la mia impressione.

Nella seduta n° 35 Pedro parla del suo "cattivo doppio", ovvero colui che incarna durante la seduta. Mae gli chiede se si sente osservato, lui risponde: "Sì, dalla osservatrice", e aggiunge "dopo tutto, è il suo compito (missione). Juan risponde: "si tratta forse di "sottomissione" (in castigliano missione e sottomissione sono omofoni) al fatto che vi sia un'osservatrice; forse esistono altri sentimenti intorno a questo fatto." Segue un dialogo tra il conduttore e l'osservatrice e tra il conduttore e i partecipanti. Juan fa osservare ad Al che l'unico rapporto di quest'ultimo col gruppo sembra essere lo sguardo tra l'osservatrice e lui. Parrebbe che vi siano dei sentimenti intensi intorno all'osservatrice e al nostro rapporto di coppia. Ma Al ricorda un suo sogno in cui l'osservatrice appariva in veste di pasticceria e aggiunge: "E' come se fossimo a casa nostra."

Juan fa osservare che sarebbe forse difficile ~~è~~ parlare di certe cose a casa, soprattutto di quelle che sono "cariche" (prima si era parlato di cariche di attrazione e di repulsione).

La seduta n° 43 inizia con un silenzio che Pedro mette in rapporto con il silenzio dell'osservatrice, e con il fatto che Juan ha un'aria più tranquilla e più espressiva durante le sue assenze. Mae osserva che l'osservatrice le appare come fuori dal suo controllo, come qualcuno che non è nel gruppo, come Carlos, il nuovo membro del gruppo, che non racconta niente della sua vita. Juan chiede se Carlos è il capro espiatorio, se lo si identifica con l'osservatrice..... Osserva anche che nessuno ha mai fatto domande all'osservatrice. Durante la seduta, riescono a far parlare Carlos delle sue pulsioni aggressive che gli fanno desiderare di aggredire i comu-

nisti con le catene insieme ai suoi amici. Carlos dice anche che amava molto una società dominata da gente in uniforme. Juan: "Io dico: l'osservatrice, e tutti l'accettano." Mae, Pedro e Al osservano che Carlos fa loro paura e Mae dice che lei ritorce l'aggressività contro se stessa distruggendo i rapporti con coloro che le stanno intorno, e così resta sola. Al rincara la dose ricordando che durante i lunghi anni del suo matrimonio si è spesso sentito solo. Juan chiede se la solitudine può essere vista al livello dell'osservatrice, e Pedro mi domanda ~~se~~ se mi sento solo. Rispondo: "Sì, enormemente." Ho allora avuto l'impressione di non poter portare il peso di quello che osservavo.

Nella seduta n° 44, Pedro racconta un sogno che coinvolge l'osservatrice. Il sogno ha luogo nella sua città natale, dove abita. "L'osservatrice non era proprio lei, era qualcun'altro, ma bionda come lei." Rivolgendosi a Flora, parlava di se stessa in una strada che non esiste. Ha un'amica francese collegata con la Resistenza francese, e che va a letto con tutti i soldati. Dice ancora a Flora che ha bisogno di un'analisi "cognotica". C'era anche una folla che si abbronzava al sole di città. L'osservatrice aveva il ruolo di conduttore: parlava. All'uscita della città c'era come una frenata."

Emerge una resistenza a lavorare sul sogno e le associazioni vertono sul desiderio dei partecipanti che io parli o sul significato del sogno: vuol dire che io sostituisco Juan?

Nelle sedute seguenti, ancora osservazioni sull'osservatrice. Mae ha l'impressione che non vi sarà coesione nel gruppo finché sarò presente io.

Nella seduta n° 49, non vi sono osservazioni esplicite sull'osservatrice, ma ve ne sono sull'osservazione. Pedro racconta che è stato toccato da un film sugli handicappati - una donna completamente immobile che la madre accarezza gli ha ricordato il periodo in cui egli portava alla ri-educazione sua madre, colpita dal morbo di Parkinson. Ha visto il film a casa e non poteva piangere per via della presenza del padre. Mae associa con un altro film sul triangolo edipico, che illumina il significato della storia di Pedro. Pedro nega qualsiasi implicazione edipica, e afferma con veemenza che stava solo rivivendo la propria situazione. Ci chiediamo se il fatto di essere osservati non impedisca in qualche misura ai partecipanti di auto-osservarsi, per esempio osservando le loro proiezioni, come è il caso qui.

Nella seduta n° 51, Juan annuncia che la prossima seduta sarà l'ultima alla quale io assisterò. Si decide che sarà la prossima volta perchè oggi Flora non c'è. Da un lato la reazione è: "forse è meglio così." Mae sente la presenza dell'osservatrice come qualche cosa di incompatibile con il gruppo. Pedro anche, ma da un altro lato prova una sensazione di "è finito" da collegare alla morte della madre. Mae dice: "Non l'ho mai sentita aggressiva verso di me. E' come mio padre: ti vuole bene ma non ti fa mai domande." Piange, pensando a Gloria, una donna di servizio che fa le pulizie da lei e con la quale si confida. Le sarebbe piaciuto avere una madre come lei. Vi è allora in gruppo una reazione depressiva, in cui si esprimono sentimenti ambivalenti sulle madri. L'idea della perdita suscita di nuovo un racconto di Carlos, che costituisce la sua vendetta sulla fidanzata che l'aveva lasciato: violentare le donne facendo loro male.

La seduta n° 52 è l'ultima. Flora si ribella perchè messa di fronte al fatto compiuto, ma collega questo alla sua prima separazione dalla madre. Mae dice: "per me è chiaro. Gloria è lei." Pedro sta male dall'ultimo weekend. Al desidererebbe che sua madre avesse abortito quando era incinta di lui.

Juan ricorda a Pepa che stava per cedere durante la scorsa seduta quando qualcuno aveva osservato che lei aveva paura di perdere la madre durante il recente intervento. Pepa si trincerò nel silenzio. Di fatto Pepa resta silenziosa per tutta la seduta, e alla fine fa notare a Flora che lei rideva quando parlava della sua amica che piangeva. Pepa è l'unica che si avvicina a me per tendermi la mano con un sorriso gentile e coraggioso. Carlos si richiude su se stesso, e tutti attaccano l'atteggiamento resistenziale di Carlos e Pedro.

CONCLUSIONE : RIFLESSIONI, COMMENTI E DOMANDE

Se dovessimo dare un giudizio globale sul funzionamento di questo gruppo dopo 8 mesi di terapia, oseremmo affermare che il bilancio è abbastanza soddisfacente. Riprendiamo l'immagine di Victor Hugo, la storia del re scozzese che aveva trovato un metodo infallibile per smascherare le streghe: metteva le sospette in una pentola e le faceva cuocere a fuoco lento per parecchie ore. Quindi assaggiava il brodo e dava il suo verdetto. Ebbene questo gruppo ha un gusto di gruppoanalisi, anche se non avremmo osato sperarlo.

In partenza gli ingredienti non sembravano di buona qualità anche sé, a conti fatti, si sono, tutto sommato, rivelati migliori. Questi pazienti confermano palesemente l'osservazione di Freud sulla nevrosi che rende asociali le sue vittime. Malgrado ciò, sono riusciti in un tempo relativamente breve a creare un'atmosfera nella quale le persone si comprendono attraverso la parola e nella quale il gruppo si modifica attraverso se stesso, modificando così i singoli, anche se lentamente. Il risultato ci pare notevole, in quanto la metà dei pazienti possono essere catalogati come borderline e ciò, secondo Malcolm Pines, un esperto in materia, significa andare oltre la percentuale massima funzionale a un gruppo gruppo-analitico di pazienti non ospedalizzati. Finora il gruppo ha offerto loro un terreno abbastanza sicuro dato che nessuno ha abbandonato il lavoro comune, e che essi hanno potuto superare crisi serie senza essere costretti a ricorrere a sedute individuali complementari. Altro aspetto degno di nota: proprio quelli che erano più seriamente colpiti hanno poi fatto registrare i progressi più importanti nella loro vita sociale al di fuori del gruppo. Non cederemo peraltro qui alla tentazione di giudicare l'albero dei suoi frutti, anche se è sempre incoraggiante accorgersi che questi sono promettenti.

Le condizioni nelle quali questo gruppo si è sviluppato si allontanano da quelle considerate ideali per il costituirsi di una situazione gruppo-analitica classica. La nostra esperienza si differenzia dalla situazione classica per i seguenti parametri:

1. Malgrado tutte le precauzioni prese, non si è potuto evitare che i cinque membri "fondatori" stabilissero con il terapeuta una relazione di transfert durante il periodo del trattamento individuale.

2. Il terapeuta fu costretto a introdurre nuovi pazienti nel gruppo sia dall'aumento del numero dei pazienti per i quali l'analisi grupale sembrava più indicata, sia dall'impossibilità di indirizzarli ad altri colleghi o di integrarli in altri gruppi.
3. Il gruppo sottostava a condizioni particolari dettate da esigenze di ricerca, e questo rende incerte le frontiere entro le quali si svolgeva la terapia.

Naturalmente va tenuto conto dell'effetto che queste variazioni dei parametri hanno potuto produrre sullo sviluppo della matrice dinamica. Ci siamo decisi ad introdurre alla condizione sine qua non che, ne siamo convinti, esse potevano essere corrette dalla "analisi globale della situazione, nel suo insieme e a tutti i livelli."

La serie ordinata di "spots" clinici che abbiamo scelto e il nostro modo di presentarli possono essere sembrati sorprendenti. Le sequenze, apparentemente sconnesse fra loro, devono essere capite prendendo le due prime come un tutto, come una "figura" da contrastare con il contesto della terza - la parte che si riferisce all'osservatrice - che serve invece da "sfondo". Questa visione sistematica si basa sulla convinzione che la gruppo-analisi è qualcosa più che una tecnica, è un processo vivo all'interno di un contesto grupale di comunicazione e interazione crescenti. Questo processo è determinato dalle condizioni stabilite e dal modo in cui il terapeuta tratta i pazienti. In questo siamo d'accordo con Lacan quando afferma a proposito del transfert: "Questo concetto è determinato dalla funzione che ha in una prassi. Questo concetto guida il modo di trattare i pazienti. Inversamente, il modo di trattarli comanda il concetto." Di questo potremmo dare vari esempi, e ciascuno darebbe luogo ad una discussione lunga e sostanziosa. Consideriamo gli esempi seguenti:

1) In partenza; l'unica dimensione comune a questo gruppo di sconosciuti è quella che ognuno di essi ha stabilito con il terapeuta attraverso le sedute individuali preliminari. Se i pazienti avessero stabilito con il terapeuta una vera nevrosi di transfert, la situazione di gruppo sarebbe non solo traumatizzante, ma praticamente impossibile. Foulkes era del parere che lo sviluppo di una condizione di questo tipo all'interno del gruppo prova in maniera certa che ci si è sbagliati nell'indicazione terapeutica ossia sarebbe stato meglio mettere in terapia individuale il paziente o i pazienti in questione. Il transfert è il momento-chiave dell'analisi, ma è anche lo

scandalo che ci minaccia se scegliamo l'approccio gruppoanalitico nel senso stretto del termine.

E' forse questo il primo argomento che merita di essere discusso: che tipo di transfert ci aspettiamo di vedere emergere durante la conduzione gruppoanalitica? Cosa dobbiamo fare affinché questo transfert non si trasformi in una resistenza insuperabile?

2) Nelle prime sedute accade qualcosa d'inatteso e d'inaudito: i pazienti non provano il bisogno di presentarsi con i loro nomi, eppure si lanciano praticamente, in una gara a chi faceva la confessione più penosa, a chi raccontava il problema più intimo. Cosa significa ciò? A chi si stanno rivolgendo i pazienti? Sicuramente al Padre Eterno, al grande Orologiaio. Essi fanno una confessione pubblica che tanto più li solleva dal loro sentimento di colpa quanto più il dolore e la penitenza aumentano. Il terapeuta ha osservato uno lato tra il loro comportamento precedente e quello all'interno del gruppo e verso di lui. I pazienti non guardano nessuno. Forse perché essi continuano a "vedere" l'analista invisibile? Il gruppo partecipa intensamente a una posizione di fuga. Ma dove viene scaricato il loro bisogno di comunicazione? L'abbiamo visto: al bar dell'angolo!

3) La questione del bar è particolarmente difficile. A causa della sua dipendenza, il gruppo adotta una posizione di lotta di cui Flora, che assume il ruolo di leader nel confronto con l'autorità, è a capo. Il terapeuta riconosce questo confronto/scontro e per un certo tempo lo rispetta. Ha vari motivi per sperare che il gruppo stesso prenda la decisione di fare a meno di tali sedute; questi motivi gli vengono dalla sua comprensione della situazione di transfert. Al bar, in primo luogo, e con una certa ipocrisia, essi soddisfano quasi per gioco bisogni che non osano riconoscersi né allo interno del gruppo né nella loro vita sociale. Al bar, il ragazzo che li serve assiste, perplesso e senza poter intervenire, al delirio verbale che essi mettono in atto; ma naturalmente, il terapeuta e l'osservatrice sono presenti in transfert anche lì. Il bar si è trasformato in una sorta di luogo di transizione, nel quale, lontano dai nostri sguardi che proibiscono, il legame libidico tra i partecipanti si consolida e si trasforma in coesione gruppale.

Flora l'assistente sociale, si mette alla testa dell'opposizione agendo in questo modo il suo transfert, ripetendo nel gruppo la storia della sua

famiglia, che ripete già nella sua situazione sociale nei gruppi d'incontro in cui fonda la sua filosofia di professionista impegnata.

Mae e Pedro, che assumono il ruolo dell'avvocato del diavolo negli incontri al caffè, sono anche gli unici ad avere fratelli e sorelle più giovani, di cui si prendono cura e che fanno rientrare all'ovile affinché si comportino "come si deve".

Un'altra domanda interessante: in che misura l'acting in, l'acting out, o l'acting alle frontiere stesse del gruppo (quelli che S.H.F. denomina "boundary incidents"), sono fattori di disturbo? In che misura possono divenire fattori terapeutici?

4) Avrete senza dubbio notato che il terapeuta ha deciso che il gruppo si deve riunire come gruppo terapeutico anche nelle sedute in cui il terapeuta o l'équipe sono assenti. Questa decisione ci pone il problema delle sedute intermedie raccomandate come prassi regolare da Wolf e Schwartz. Quali effetti ha questa prassi sul transfert e qual'è il suo impatto sulla cultura di gruppo? Questa è un'altra domanda importante.

5) Uno degli inconvenienti del quadro teorico gruppo-analitico, ma anche il suo più grande vantaggio, è che per quanto operativo esso sia come schema concettuale per la comprensione e l'orientamento ordinato degli interventi del terapeuta, esso è per contro assolutamente inadatto a qualunque tentativo di colonizzazione semantica del gruppo attraverso l'uso di termini della scuola gruppo-analitica. Gli interventi tipo, ad esempio, le "costruzioni in analisi", non sono validi qui, così come non lo è l'applicazione troppo rigida di postulati di partenza o di schemi di dinamica di gruppo. In questo modo si finisce infatti col fare psicoanalisi "in" gruppo o l'analisi "di" un gruppo, ma non una psicoterapia gruppoanalitica. Il fatto di considerare il gruppo nella sua evoluzione come una famiglia e di adottare i ruoli conseguenti, non è neanche esso valido. Difatti, tutte queste interferenze di traslazioni di altri schemi concettuali o di altri tipi di gruppo, sono altrettante forme di resistenza se introdotte o incoraggiate dall'analista. Avremo il coraggio di cercare in noi stessi le origini di queste traslazioni, e di valutare in quali occasioni le mettiamo in atto?

6) Se prendiamo in esame globalmente lo sviluppo della matrice gruppale,

così come si è sviluppata in questo gruppo, possiamo distinguere un certo numero di tappe ben definite:

a) il rischio di defezioni da parte dei pazienti è più elevato nelle prime dodici sedute, al punto che alcuni terapeuti di norma non accettano nuovi pazienti, se questi non s'impegnano a reggere fino alla fine di questa prima fase. Pepa fu inserita in gruppo solo dopo aver accettato questa condizione.

Durante questa fase il nostro gruppo ha seguito una sua dinamica e, in relazione a questa, la decisione gruppale di riunirsi in assenza dell'analista non è certo senza importanza. La coesione del gruppo si è costituita durante questa prima fase. Nel corso delle prime dodici sedute, vi è stata una volontà di "contatto intimo". I membri del gruppo non desiderano conoscersi socialmente ma "biblicamente", e ciò suscita repressione e resistenze. Il transfert familiare s'instaura nel gruppo. Nella seduta n° 11, Flora racconta un sogno individuale. Nella 12a seduta, Al ne racconta uno riguardante il gruppo. Il primo sogno riguarda piuttosto l'accettazione dell'immagine di un solo individuo, il secondo riguarda l'accettazione della immagine stessa del gruppo.

b) Dopo essersi rifugiato nei sintomi, nei problemi, nelle storie cliniche, e nelle confessioni, il gruppo comincia a scoprire le persone e, dietro ad esse, i desideri rimossi, frutto della loro immaginazione. Juan sente che vi è già un gruppo, e che è giunto il momento di distruggere la sua posizione di leader dovuta al transfert. Questo comporta che la posizione si sposti sull'osservatrice, e che si produca un confronto/scontro d'autorità con la scena primaria. Nella seduta n° 23 il gruppo si cristallizza, stabilisce un'alleanza terapeutica, sicuramente grazie alla fiducia che Juan ha riposto in loro. Ed ecco di nuovo un'interruzione dovuta alle vacanze, e che metterà il gruppo alla prova.

c) Dopo le vacanze viene introdotto un nuovo membro; questo comporta naturalmente per il gruppo, una regressione che però viene tollerata. Il gruppo si colloca ora su un piano differente. In un primo momento il problema consisteva nel costituire il gruppo; adesso si tratta di elaborare il lavoro analitico. Come dice Foulkes, l'analisi è contraria a qualsiasi formazione gruppale: essa rappresenta per il gruppo un elemento di disturbo. La resistenza quindi, si colloca ora su un piano differente. In un primo momento

si parlava per essere uniti, in questo secondo stadio si parla per non separarsi, per sentirsi uniti, e benchè ciò sia disturbante, i pazienti hanno anche bisogno di silenzio. Partendo dall'analisi del contrasto che esiste fra il comportamento rilassato, libero, delle loro riunioni al bar dello angolo prima e dopo ogni seduta, e i silenzi che si impongono in queste stesse sedute, il gruppo è giunto alla conclusione che in questo modo vuole evitare di "vedere" durante la seduta l'immagine, di ascoltare "le parole che si nascondono sotto i sintomi."

(X) *fatte un paragrafo*

7) Dalla seduta 35 in poi, il gruppo si sente osservato, sottoposto alla osservazione. Dieci sedute più tardi, Pedro porta l'interessante sogno della resistenza francese, dell'analisi cognitiva (?), della frenata all'uscita della città e delle persone che si abbronzano; il gruppo si sente frenato e sfruttato, e questo non in modo paranoico. Hanno ragione: ci siamo imbarcati, come dice Pascal, e lo siamo tutti quanti, o nessuno. I terapeuti sono costretti a prendere una decisione: o lavorano in co-terapia oppure ognuno nel suo gruppo. E' quest'ultima decisione che abbiamo preso per ragioni di economia per il gruppo.

8) Per finire, la domanda più importante ci sembra essere: a chi e a cosa può servire la ricerca? Quale prezzo è stato pagato, chi ne ha beneficiato? La ricerca non è stata di pregiudizio al gruppo; al contrario, pensiamo che la situazione di ricerca è stata il suo stimolo più potente. Lo stesso accade nella ricerca farmacologica; sappiamo anche che le analisi di controllo sono spesso le migliori!

Ad ogni modo questa situazione ci ha molto stimolato, e ci ha portato benefici notevoli. Ci conosciamo meglio, sappiamo lavorare meglio insieme. La ricerca ci ha fatto apprezzare di più il lavoro di équipe. Ma questo giustifica le centinaia di ore che vi abbiamo investito? Lo dirà l'avvenire A chi serve tutto ciò? Neanche noi lo sappiamo, ma abbiamo il presentimento che la visione comune, in diretta, di un piccolo gruppo di colleghi che abbiano la stessa esperienza, offre grandi possibilità di apprendimento, di cambiamento personale, di riflessione teorica e di raffinamento clinico. Questa potrebbe essere un'alternativa alla nuova partenza da zero che significa la formazione gruppoanalitica per chi è già un analista qualificato, addestrato e attivo come psicoterapista di gruppo. Nella supervisione di colleghi più giovani, questa supervisione in diretta di cui noi non abbiamo l'esperienza, merita a nostro parere di essere presa in considerazione.